

LA MEDICINA ASTROLOGICA DELLO *SPECULUM PHISIONOMIE* DI MICHELE SAVONAROLA

Ispirato all'opera del suo maestro ideale, Pietro d'Abano (famoso medico, filosofo e astrologo dell'epoca), lo *Speculum* ben illustra il profilo scientifico e la filosofia medica di Michele Savonarola, la quale presenta un fondamento astrologico. Essa, cioè, coinvolge una visione del mondo per cui si riteneva che i fenomeni terrestri, in particolar modo la salute e la malattia, fossero in corrispondenza, analogia o proporzione, con i moti celesti. Nello *Speculum phisionomie* l'autore delinea i presupposti teorici della sua medicina astrologica. La fisiognomica, infatti, è la disciplina psicologica che oggi diremmo psicosomatica, le cui basi sono tuttavia di natura astrologica. Essa si preoccupa di individuare i moti interiori emotivi e passionali dell'anima umana attraverso i segni fisici del corpo.

(1) Lo *Speculum phisionomie* l'ho letto nel manoscritto: Venezia, San Marco VI, 156 (sec. XV) A.D. 1465, fol. 41r. Dello *Speculum* si conosce un altro manoscritto che si trova a Parigi, Biblioteca Nazionale, 7357, sec. XV, f. 1r-67r. Un frammento è contenuto, secondo il Segarizzi, in S. Marco XIV, 218 (che non ho visto); Lipsia, Univ. Bibl. ms. 3472 memb. sec. XV, f. 2 (proemio) inc.: "cum sepe mecum animo voverem", f.3 inc. (testo): "Phisionomia est scientia" (cfr. P. O. KRISTELLER, *Iter italicum, Alia itinera*, I, III, Leiden, Brill, 1983, p. 420).

(2) Per la vita e le opere di Savonarola rimandiamo a A. Segarizzi, *Della vita e delle opere di Michele Savonarola, medico padovano del secolo XV*, Padova, Tip. F.lli Gallina, 1900; e alla sua prefazione a M. Savonarola, *Libellus de magnificis ornamentis regie civitatis Padue*, in *Rerum italicarum Scriptores*, XXIV, 15, Città di Castello, Lapi, 1902, V-VI.

(3) A. Samaritani, *Michele Savonarola, riformatore cattolico nella corte estense a metà del secolo XV*, in "Atti e Memorie. Deputazione provinciale ferrarese di Storia Patria", s. III, 22, 1976.

Lo *Speculum phisionomie* (1,2) di Michele Savonarola è una delle opere dell'illustre medico padovano-ferrarese a cui hanno dedicato poca attenzione gli studiosi italiani. Questo forse a motivo di un pregiudizio ben saldo nella cultura accademica, sia di tradizione positivista che idealista, riguardante le pseudo-scienze (o arti divinatorie) quali la fisiognomica, la chiromanzia e l'astrologia. Gli studiosi di questi ultimi anni che si sono dedicati a illustrare l'opera di Savonarola hanno mostrato poca considerazione (per non dire alcuna) per quest'opera. Samaritani, in un pregevole studio monografico del 1976 (3), ci presenta Savonarola come un riformatore cattolico nella corte estense. In esso, il profilo scientifico e la filosofia medica a fondamento astrologico di Savonarola sono quasi del tutto accantonati. Pesenti, nella ricostruzione

che fa dell'ambiente, delle opere e della cultura medica di Savonarola (4), non aggiunge molto di più, anche se si avvale dello *Speculum* per raccogliere i riferimenti e le notizie del nostro medico relative più allo studio padovano che ferrarese. In realtà, i principi teorici della medicina professati da Savonarola sono chiaramente delineati in alcuni capitoli dello *Speculum phisionomie*. Pertanto quest'opera presenta un interesse particolare e non di mera curiosità al fine di conoscere i fondamenti dottrinali della medicina di Savonarola. Per tali principi la "practica" medica non è affatto separata dalla "teorica" secondo la concezione ideale – sviluppata nella scuola del suo maestro ideale, Pietro d'Abano – della medicina che è scienza teorica e pratica insieme. Questa concezione dei rapporti tra teoria e pratica nella

medicina era già materia controversa dal tempo di Savonarola. E pur tuttavia si continua a discuterne (e a equivocare) anche nella storiografia più recente.

Tali principi vertono intorno ad alcuni punti basilari della medicina medievale, che, nonostante la ripulsa dagli storici odierni, era in buona parte fondata su una filosofia astrologica: ossia coinvolgeva una visione del mondo per la quale si riteneva che i fenomeni terrestri, in particolar modo la salute e la malattia, fossero in corrispondenza, analogia o proporzione, con i moti celesti.

In altre parole, Savonarola aveva accettato e fatto sua la filosofia della medicina sviluppata a Padova dalla scuola di Pietro d'Abano e largamente condivisa da alcuni indirizzi medici del tempo.

Nonostante che le opere mediche e dietetiche in volgare di Savonarola siano state edite da Belloni e da altri (5), nessun profilo dottrinale della sua filosofia medica è stato tentato in questi ultimi anni, tranne che per il benemerito lavoro, ma ormai invecchiato, di Lynn Thorndike. Forse, a causa del pregiudizio storiografico moderno che considera tutta la medicina valida solo ed esclusivamente una *practica*. In realtà nella sua *A History of Experimental and Magic Science*, anteriore alla seconda guerra mondiale, Lynn Thorndike, diversamente dagli altri studiosi, nel profilo di Savonarola focalizzò la sua attenzione sulle concezioni che

emergevano dallo *Speculum phisionomie*, l'opera di fisiognomica. Del resto, dice qualcosa anche il fatto che questo scritto giaccia tutt'ora inedito e che solo adesso cominci a destare interesse e attenzione.

Fisiognomica, psicosomatica e medicina astrologica

Nello *Speculum phisionomie* l'autore delinea i fondamenti teorici della sua medicina astrologica. La fisiognomica, infatti, è la disciplina psicologica che oggi diremmo psicosomatica, i cui fondamenti sono tuttavia di natura astrologica. Le interazioni tra le passioni dell'anima e i moti del corpo sono concepite all'interno di una classificazione dei tipi umani ricondotti alle influenze e caratteristiche dei corpi celesti. La natura dell'uomo è promossa e sollecitata mirabilmente dai corpi astrali: "[...] quanto i corpi astrali mirabilmente promuovano la natura umana stessa" (fol. 39va).

Come ricordato, i fondamenti filosofici della medicina astrologica di Savonarola sono una enunciazione scolastica e semplificata degli stessi principi sviluppati dal famoso medico, filosofo e astrologo Pietro d'Abano.

Lo *Speculum* è infatti quasi interamente debitore sia nella stesura che nello svolgimento degli argomenti, oltre che nelle idee fondamentali, dell'opera di Pietro: la *Compilatio physiognomiae* (6), redatta a Parigi e terminata nel 1295, e dedi-



Immagine del segno zodiacale del Toro, *Liber Astrologiae*, XII secolo, Parigi Bibliothèque Nationale

(4) T. Pesenti, *Michele Savonarola a Padova; l'ambiente, le opere, la cultura medica*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", 9-10, 1976-1977, pp. 45-102.

(5) L. Belloni, *Il trattato ginecologico pediatrico in volgare*, Milano, Stucchi, 1952; *I trattati in volgare della peste e dell'acqua ardente*, Milano, Stucchi, 1953; *De cura languoris animi ex morbo venientis*, a cura di C. Menini e L. Premuda, Ferrara, Istituto di Storia della medicina dell'Università, pp. 1-95.

(6) Per un'interessante copia della *Compilatio physiognomiae* di Pietro d'Abano, cfr. Lipsia, Univ. Bibl., ms. 1482 (Kristeller, Iter, III, p. 420).

(7) Cfr. G. Federici Vescovini, *Physiognomia e arte, alcune indicazioni per i secoli XIV e XV*, in *Atti del Convegno Uomo e natura nella letteratura e nell'arte del 300 e del 400* (Firenze, 1-3 Ottobre 1987), Firenze, Edifir, 1991, pp. 43-61; A. Clarke, *Metoposcopy, An Art to Find the Mind's Construction in the Forehead*, in *Astrology, Science and Society*, a cura di P. Curry, Woodbridge Suffolk, Boydell Press, 1987, pp. 171-195.

(8) Su Cecco d'Ascoli si veda l'introduzione alla mia edizione critica del *De excentricis et epicyclis* di Cecco, in *Il "Lucidator dubitabilium astronomiae" di Pietro d'Abano e altre opere*, a cura di G. Federici Vescovini, Appendice II, Padova, Ed. Programma, 1992, pp. 371-382.

(9) Cfr. G. Federici Vescovini, *Medicina e filosofia a Padova tra il XIV ed il XV secolo*, in *'Arti' e filosofia. Studi sulla tradizione aristotelica e i 'moderni'*, Firenze, Nuove Edizioni Vallecchi, 1983.

cata a Bardelone de Bonacossi, capitano generale di Mantova dal 1292 al 1299 (7). Il titolo dell'opera, *Speculum*, è tutto medievale e ci ricorda l'illustre tradizione degli *Specula* dei secoli XII e XIII, da quello di Vincenzo di Beauvais a quello di Enrico Bate di Malines. Come questi, lo *Speculum* di Savonarola conserva sia il carattere compilatorio con digressioni erudite o aneddotiche, derivato da altre opere di contenuto analogo, sia l'inserimento di versi quali quelli dell'*Acerba* di Cecco d'Ascoli (8). Egli cioè conserva l'idea della "specularità" o della contemplazione di verità da cogliere dentro lo *Speculum*. Se Vincenzo di Beauvais afferma che "lo specchio è tutto ciò che è degno di *speculatio*, ossia di ammirazione e imitazione", a sua volta Michele sostiene parimenti che nel suo specchio "sia possibile contemplare e riconoscere le testimonianze dei filosofi antichi [...] nelle quali vengono rivelati gli stupefacenti segreti della natura" (*Proemio*, f. 39ra.). Diversamente dagli *Specula* sopra citati, tuttavia, quello di Savonarola è ristretto a un argomento specifico: quella natura umana, i cui segreti più riposti della psiche si possono leggere nei segni esteriori del corpo. Tali segreti sono mirabilmente rivelati dai corpi celesti che promuovono tutti gli effetti; e questi sono facilmente comprensibili qualora si rifletta (*speculari*) alle loro cause. Così lo *Speculum physiognomie* tratterà di un argo-

mento circoscritto al corpo e all'anima umana, i cui moti interiori si stampano in segni sensibili. Lo *Speculum* di Michele contiene, quindi, la contemplazione della verità di una nuova disciplina, quella *physiognomica* (scienza che insegna a comprendere i segni) di cui Michele ci dice che esistevano molti libri, scritti da illustri principi delle lettere tramandati fino a noi, quali quello di Aristotele dedicato ad Alessandro (lo pseudoaristotelico *Secretum*) e, come dicevamo, quello di Pietro d'Abano a Bardelone. Michele nello *Speculum* scrive che "[...] leggiamo che Pietro d'Abano, mio concittadino, ha trasmesso molto prima i precetti di fisiognomica a Bardelone Bonacosso, principe mantovano". In effetti, un'analisi comparativa dello *Speculum* di Michele e della *Compilatio physiognomie* di Pietro d'Abano mostra l'evidente e stretta dipendenza dell'opera di Michele da quella di Pietro. Pietro è la sua fonte d'ispirazione dei principi filosofici fondamentali della sua teoria medica, psicologica, filosofica e fisiognomica. Michele non si limita solo a seguire lo svolgimento della trattazione di Pietro, ma la arricchisce con digressioni letterarie, scherzose, aneddotiche, e con citazioni di versi poetici. Nelle sezioni di maggior interesse speculativo, Michele, nel seguire fedelmente le concezioni di medicina filosofica di Pietro d'Abano, come quella che tratta della generazione animale e quella che spiega la

generazione umana, ci fornisce una concezione della causalità naturale, intesa in senso astrologico, dandone indirettamente anche un'interpretazione.

L'enunciazione di una nuova scienza psicologica, la fisiognomica, nel contesto culturale e filosofico del tempo, doveva tener conto di numerose obiezioni che Savonarola puntualmente richiama per confutarle. Secondo la psicologia aristotelico-platonica (dal *Fedone* al *De anima*), reinterpretata dagli scolastici cristiani, era inconcepibile a livello teorico ritenere che le emozioni e le passioni potessero avere una rilevanza o fossero concausa per i moti interiori dell'anima, e che dai segni sensibili del corpo si potesse risalire alla psiche. In altre parole, la fisiognomica come scienza e non come semplice disciplina 'curiosa', deve rendere conto di una teoria psicologica per la quale quella che Savonarola chiama causa 'materiale' dei moti interiori dell'anima viene ad avere una rilevanza ontologica fondamentale: per tale dottrina la materia non è intesa come una pura potenzialità passiva, ma come principio di attività o concausa biologica. In altri termini, la fisiognomica nasce come scienza psicosomatica: il suo fondamento è un'interpretazione dei libri biologici di Aristotele letti alla luce della teoria dell'anima di Galeno, per il quale si riconosceva dignità sostanziale anche alla parte materiale dell'anima. L'anima umana in defi-

nitiva era ricondotta al temperamento.

La medicina ha dignità teoretica?

L'atteggiamento dottrinale dei dotti cristiani medievali, dei teologi dei secoli anteriori a Savonarola, era molto rigido e contrario a questa teoria medica, come alla concezione della medicina come "scienza" del corpo. Infatti, secondo i fondatori della medicina medievale Taddeo Alderotti e Pietro d'Abano (i quali hanno concepito la medicina come scienza e non come vile arte meccanica, cioè pratica), medicina e filosofia sono sorelle. Questo perché i principi della medicina sono ricondotti a quelli della filosofia della natura (o fisica), suddivisa in teoria dei movimenti celesti (astronomia) e dei moti terrestri (medicina). Pertanto essa non è un'arte meccanica e "illiberale" (come riteneva invece tra i dotti cristiani del secolo XII, Ugo di San Vittore), perché essa ha un fondamento speculativo. D'altronde, tra gli arabi lo stesso Averroè aveva confinato la medicina nell'esclusivo ambito della pratica, togliendole dignità teoretica. Per Pietro d'Abano, al contrario, essa è insieme speculativa e pratica, scienza e arte, perché la pratica dipende sempre dalla teoria, cioè dai principi e, quindi, dalla filosofia. Ma restava il problema di fondo della concezione antropologica, ossia la teoria dei nessi anima-corpo nell'uomo secondo il punto di vista religioso e secondo

quello medico.

La medicina come "arte pratica"

L'opera di Nemesio sulla natura dell'uomo, da un lato, e quella di San Tommaso, dall'altro, costituivano due modelli di rilievo dell'atteggiamento proprio del sapere teologico medievale nei confronti di quello medico. Alcuni teologi cristiani non possono accettare la concezione naturalistica della scienza e virtualmente materialistica dell'anima, sottesa alla concezione biologica della psiche e alla visione della medicina come scienza filosofica di Galeno. Così nella sua opera *De natura hominis* (9) (tradotta dall'arcivescovo di Salerno, Alfano), Nemesio considera con sospetto la teoria materialistica dell'anima razionale ridotta da Galeno al temperamento secondo alcune interpretazioni. Più tardi Ugo di San Vittore, elaborando l'enciclopedia scientifica del mondo cristiano, pone la medicina all'ultimo rango del sapere tra le arti illiberali e meccaniche. San Tommaso completa a livello teoretico-speculativo questo processo dando una definitiva sistemazione negativa, da un punto di vista filosofico, alla medicina nella classificazione delle scienze aristotelico-cristiane. Egli sviluppa un concezione della medicina, che avrà tanto successo nella medicina medievale, come "arte pratica" secondo una netta distinzione tra arte e natura; secondo questa concezione, la medicina come arte pratica (che pur ha una

sezione teorica) esce completamente dall'ambito della scienza 'fisica', o filosofia naturale, e quindi delle scienze. L'antropologia di Tommaso inoltre è decisamente intellettualistica secondo la sua dottrina dell'unità della forma sostanziale dell'uomo che è l'intelletto. Per essa tutte le funzioni biologiche, passioni ed emozioni dell'anima, sono relegate sul piano puramente passivo o strumentale, senza dignità ontologica sostanziale.

Un atteggiamento molto simile a quello di San Tommaso è condiviso da Egidio Romano nelle sue opere specificatamente biologiche come il *De formatione corporis humani in utero* (10). Questo scritto rivela un'influenza della dottrina medica di Averroè, più fedele ad Aristotele e, per questo, avversa all'interpretazione di Avicenna. Questa opera redatta, come sembra, negli stessi anni o poco prima della composizione del *Con-ciliator* di Pietro d'Abano, rivela in modo evidente una differenza fondamentale di impostazione rispetto a Pietro d'Abano: il punto di vista del teologo contro quello del filosofo naturale. È con questa scuola teologico-religiosa che il Savonarola deve fare i conti. Egli si richiama invece alla tradizione medica padovana di Pietro d'Abano (medico e filosofo più avicenniano che averroista), a cui deve la sua formazione dottrinale. L'Aponense aveva fatto propri (come ha dimostrato anche il Nardi) i principi biologico-psicologici di Alberto Magno che al riguar-

do seguiva la teoria di Avicenna.

La fisiognomica è una scienza e non un'arte

La fisiognomica di Savonarola si preoccupa di individuare i moti interiori emotivi e passionali dell'anima umana (che meritano considerazione e analisi) attraverso i segni fisici del corpo. Si presta attenzione a quel lato della psiche che era stato relegato e accantonato dalla concezione etica dell'intellettualismo antico (da Aristotele al pensiero scolastico cristiano) la quale ricercava l'imperturbabilità emotiva e l'ideale della vita ascetica.

L'esordio di Savonarola, pertanto, è tutto volto a giustificare questa nuova disciplina che, a suo parere, è una scienza e non un'arte, e a controbattere le obiezioni di quanti affermano che l'anima influisce e modifica il corpo, mentre esso con i suoi moti passionali non può modificarla, né influire su di essa. Pertanto Michele Savonarola deve fare i conti con le obiezioni di questa tradizione dottrinale a lui anteriore per giustificare la sua trattazione della fisiognomica come disciplina scientifica della psiche umana e non come semplice arte 'curiosa'.

Si ha scienza solo quando si conoscono i principi causali

Egli parte dalla concezione tradizionale del tempo che si ha scienza solo quando si possiede la conoscenza delle cause. Pertanto biso-

gna stabilire le cause o i principi causali della fisiognomica. Prima di tutto essa sarà ricondotta al principio generale della causalità secondo la formula del neoplatonico *Liber de causis* medievale: essa è richiamata da Savonarola, nella celeberrima proposizione del suo anonimo autore "la causa universale prima più influisce nel suo effetto che la causa particolare seconda" (11).

Scrivendo Savonarola che la fisiognomica prende origine in primo luogo dalla stessa 'composizione' umana la quale a sua volta segue la 'complezione' corporea. Pertanto è necessario essere a conoscenza della teoria delle complessioni. Ma, acquisita questa, prosegue Savonarola, basta risalire alla causa universale, che è la causa di tutto, affinché si abbia scienza in quanto non si può avere la "conoscenza perfetta di nulla, senza la conoscenza delle sue cause". Pertanto alle cose che si producono nel mondo inferiore vengono assegnate due cause dai filosofi: una universale prima, e l'altra particolare e seconda, come scrive l'autore del *Liber de causis*. Per questo le realtà inferiori hanno fra di loro un ordine tale per il quale la causa seconda obbedisce alla prima e, pertanto, questo nostro mondo inferiore è contiguo ai movimenti di quello superiore.

La causa particolare seconda della composizione umana, che è strumentale, è la complezione, mentre la causa universale prima è l'influsso

del mondo superiore sulla natività dell'uomo. Esso è ricevuto in modo tale che mediante tali influenze superiori è possibile conoscere le disposizioni principali dei loro effetti sul mondo terreno, effetti che si devono attribuire a queste cause superiori. Una volta conosciuta la causa inferiore si può trattare anche della superiore. Questo influsso universale ha due origini che derivano dal cielo. La prima è ricavata dall'ascendente al momento della nascita, la seconda è ricavata dal dominatore dello stesso ascendente. E qui Savonarola introduce una lunga digressione di astrologia giudiziaria.

Pertanto la varietà nella generazione degli esseri viventi nel mondo inferiore dipende in gran parte 1) dalla virtù informativa, 2) dalla materia, 3) dal cielo. Questo perché la generazione degli esseri viventi, compreso l'uomo (per la cui anima intellettuale sola interviene direttamente la creazione di Dio), avviene per due cause: una interna materiale e una esterna efficiente. La prima comprende i principi materiali della generazione che sono la genitura e il sangue mestruale. Questa causa materiale riceve ogni sua diversità in qualità, quantità e sito dalla causa efficiente. Gli altri principi materiali interni alla generazione sono la virtù informativa e l'immaginazione. La causa esterna è invece il vigore celeste di cui parla anche Tolomeo nel *Quadripartito*. Tali principi, sia

interni che esterni, devono essere proporzionati tra di loro affinché non si abbia una confusione tra le cause; questa confusione sarebbe propriamente l'origine delle nascite disproporzionate e quindi mostruose. In altre parole ci deve essere una necessaria proporzione tra i principi materiali, la virtù informativa e il vigore celeste affinché non nasca "una commistione sbagliata nei principi". Savonarola dedica molte pagine alla spiegazione biologica delle nascite mostruose.

Causa "efficiente e materiale"

Pertanto la generazione dell'uomo avviene per due cause che sono "efficiente e materiale" (12). La causa materiale, che è il sangue mestruale, è dotata anche di quelle disposizioni qualitative per le quali è ricettiva in modo attivo della forma vivente. La causa efficiente non è l'anima intellettuale, a sua volta formata da Dio, poiché la causa efficiente non è produttiva di tali forme superiori, né si ritiene che possa estendersi oltre il grado delle capacità della sua forma essenziale in quanto nessuna può agire al di sopra del suo grado. Invece la causa efficiente si deve ritenere che sia la forza della costellazione che così dispone la materia inferiore a ricevere la forma superiore. Affinché si abbia una generazione equilibrata è necessario che anche il luogo in cui è ricevuta la virtù celeste sia contemporanea-



Immagine del segno zodiacale dei Gemelli, *Liber Astrologiae*, XII secolo, Parigi Bibliothèque Nationale

(10) Cfr. R. Martorelli Vico, *Il "De formatione corporis humani in utero" di Egidio Romano. Indagini intorno alla metodologia scientifica*, in "Medioevo", 14, 1988, pp. 291-313.

(11) *Speculum*, II, 1, fol. 102ra.

(12) *Ibidem*.

to in modo conveniente ad essa.

Così Savonarola ammette la generazione degli esseri dalla putrefazione della materia (con il suo concorso) e per il vigore delle stelle, con esclusione del genere umano. A questo proposito, egli riporta l'analoga dottrina di Avicenna. Egli cita, a questo riguardo, anche l'autorità del suo maestro Pietro d'Abano che condivideva la teoria della generazione spontanea dalla materia per il vigore degli astri delle forme inferiori con esclusione dell'uomo, contrariamente ad Averroè.

Il concetto di causa materiale nella dottrina di Savonarola è molto interessante perché si allontana dalla dottrina della materia della *Metafisica* di Aristotele intesa come pura privazione da alcuni teologi cristiani (13). Egli invece sottolinea il carattere di qualità disposizionale della materia intesa come principio attivo; introducendo così quel concetto di *dispositio materiae* che è di ispirazione neoplatonico-stoica, che è fondamentale per la filosofia della medicina medievale. Questo concetto derivato anche da Avicenna passa attraverso la rielaborazione degli scritti biologici e psicologici di Alberto Magno (14) secondo la dottrina dell'"inchoatio formae" e della "virtus activa indita materiae", nella filosofia medica del tempo. Bruno Nardi, nei suoi studi di filosofia medievale, ha chiarito in modo egregio che i fondamenti speculativi e filosofici che sono alla

base della concezione biologico-psicologica di Alberto Magno sono diversi da quelli di Tommaso e della sua scuola. Savonarola, seguendo Pietro d'Abano, fa sue le concezioni di Alberto Magno. Egli prende da Pietro d'Abano, che a sua volta li rielabora da Alberto, i legami tra anima e corpo, o meglio tra anima razionale e facoltà organiche, la dottrina della virtù informativa e il diverso valore dato al concetto di 'strumento' o di qualità strumentali. Per Alberto Magno l'anima razionale è sì forma del corpo, ma solo in quanto è legata al corpo dalle sue facoltà organiche e non in "essentia sua et perfectiori potestate". Questa teoria che Alberto sviluppa nel *De natura et origine animae* egli la riconduce al principio dell'*inchoatio formae*: nella materia dell'embrione umano vi è un principio attivo, a guisa di cominciamento della forma che attuerà il corpo umano al termine del suo sviluppo genetico. Questo principio o germe attivo che gli stoici chiamarono 'ragione seminale', trae origine dalla luce della prima mente, che raggiungendo feconda delle idee eterne la natura. Diretto dalla luce del primo motore, che volge ogni cosa al suo segno, questo principio attivo attua dapprima nell'embrione la vita vegetativa, poi la vita sensitiva; ma questa, subordinata all'intelligenza, non potrebbe farsi anima razionale senza il diretto intervento della prima causa che crea in esso l'intelletto

(13) Cfr. Egidio Romano, *De formatione embrionis*.

(14) Cfr., B. Nardi, *La dottrina di Alberto Magno nel 'De natura et origine animae', e l'origine dell'anima umana secondo Dante*, in *Studi di filologia medievale*, Roma, Ed. Storia e letteratura, 1960.

dal di fuori. Afferma Alberto Magno: “Come negli altri esseri, così anche nell’uomo la ‘incoazione’ della [vita] vegetativa è nella materia e nell’essere primo della sostanza da animare e la ‘incoazione’ della [vita] sensibile è nella vegetativa, e l’ ‘incoazione’ della razionale è nella [vita] sensitiva[...]. Si è dimostrato, anche per mezzo di ciò che si è detto prima, che quella sostanza, che è l’anima dell’uomo, *in parte ha origine dall’interno e in parte viene dall’esterno*; poiché, anche se la [vita] vegetativa e la [vita] sensitiva nell’uomo sono edotte dalla materia per la potenza formativa, tuttavia questa potenza formativa non le edurrebbe in questo modo come sono le potenze della forma e della sostanza razionale e intellettuale, se non nel modo che la formativa stessa è mossa, informata dall’intelletto che muove universalmente nel processo generativo, e, quindi il *compimento ultimo* che è della forma e della sostanza intellettuale, l’intelletto puro e non commisto della causa prima esercita il suo influsso non con un mezzo né dalla materia, ma attraverso la sua luce”.

San Tommaso conosce bene questa dottrina, che egli riassume e combatte: “Quindi altri dicono che l’anima vegetativa è in potenza verso l’anima sensitiva e la sensitiva è l’atto di essa; quindi, l’anima vegetativa, che è nel seme originario, per l’azione della natura, è *condotta al complemento* dell’anima sensibile; quindi,

l’anima sensibile è condotta al suo *complemento*, cioè all’anima razionale, non per l’azione del generante, ma per l’atto del creante. E così dicono che la stessa anima razionale nell’uomo, in parte, deriva dall’esterno, cioè quanto alla natura intellettuale, e in parte dall’interno, quanto alla natura sensitiva e vegetativa”.

Abbiamo riportato questi passi di Alberto Magno e di Tommaso perché essi riflettono le differenti posizioni degli indirizzi, anche in campo teologico. Esse sono presupposte nella trattazione della generazione umana di Savonarola, tramite l’elaborazione più articolata datane da Pietro d’Abano. D’altronde esse sono indicative di quanto poco accordo vi fosse nelle scuole. Savonarola tuttavia in definitiva accetta l’interpretazione albertista della scuola padovana di Pietro d’Abano.

Savonarola può pertanto accogliere senza esitazione la teoria del concorso attivo attraverso il sangue mestruale, della matrice della donna nel concepimento: dottrina che era stata elaborata estesamente proprio da Pietro d’Abano nel *Conciliatore delle differenze dei medici e dei filosofi*. Essa era fieramente avversata da tutti i medici aristotelici-averroisti e dai teologi seguaci dell’aristotelismo di S. Tommaso. Per essi la donna come principio materiale doveva svolgere un ruolo puramente passivo nel concepimento. Savonarola in altri termini può accettare l’idea del concorso attivo

della madre per la formazione dell’embrione in quanto non concepisce la materia o la causa materiale della generazione (che sarebbe la donna) come pura privazione; bensì vi scorge dei principi o disposizioni per le quali anche la causa materiale è ‘concausa’ o principio attivo di generazione.

Il corpo agisce sull’anima, non solo l’anima sul corpo

Se la parte materiale del composto umano, ossia il corpo nel suo legame con l’anima, non è totalmente passivo, è chiaro che anche tra emozioni e passioni corporee e psiche possa esistere un’interazione reciproca per cui anche il corpo interagisce con l’anima. Savonarola può così rispondere alle obiezioni di quanti non ritengono che il corpo agisca sull’anima, ma solo l’anima sul corpo: obiezione basilare che infirmerebbe la validità della fisiognomica come scienza che pretende di scoprire i moti dell’anima dalle alterazioni corporee che sono i segni visibili del corpo. Ossia di risalire dalle caratteristiche fondamentali della complessione fisica alle caratteristiche etiche e morali, come anche ai costumi degli individui. Infatti, scrive Savonarola: “la fisiognomica è la scienza costruita principalmente per conoscere le passioni naturali dell’anima e le qualità del corpo delle quali è provvisto, tanto che accade in entrambi una scambievole trasformazione”. Ed essa è



Immagine del segno zodiacale dei Pesci; pagina a fianco, segno zodiacale dell'Ariete, *Liber Astrologiae*, XII secolo, Parigi Bibliothèque Nationale

una scienza perché “singularis pars philosophiae naturalis existit”. La sua etimologia (che Savonarola mutua sia dalla tradizione più antica di Michele Scoto che da quella più recente di Pietro d’Abano) è duplice: viene cioè da *physis* e *onoma*, ossia nomina la natura; oppure da *physis* e *nomos*, ossia legge di natura. Come può dunque l’anima, che è immateriale, comunicare con il corpo che è materiale? Risponde Savonarola che per risolvere questo quesito nodale bisogna stabilire in primo luogo che l’anima umana, come le altre forme congiunte al corpo, non può compiere le proprie operazioni senza uno strumento. Pertanto a ciascuna forma si deve assegnare uno strumento. Quali sono gli strumenti dell’anima? Essi sono lo spirito e il calore naturale che si distingue in elementare e celeste. Per questi principi strumentali l’anima può esternarsi e realizzarsi nelle sue operazioni. Senza lo spirito e il calore naturale non esiste, infatti, la vita. Tuttavia lo spirito e il calore naturale non producono secondo un grado o una quantità qualsiasi, le azioni dell’anima o le disposizioni del corpo, quanto invece le diverse disposizioni del corpo richiedono diversa quantità e gradi diversi di calore che siano ben determinati. Lo spirito e il calore naturale sono così legati e subordinati all’anima in modo da costituire come una armonia musicale o una consonanza (*consonantia*) naturale di tutte le sue parti. Così che

l’uomo risulta come un microcosmo armonico: “in questo microcosmo [...] così il corpo e lo spirito si aiutano nelle loro operazioni contrarie all’anima che comanda, la quale avvince con l’armonia della musica le parti del corpo e gli elementi; [...] ormai penso così che sia stato spiegato come il corpo sia influenzato in modo naturale dall’anima” (fol. 41vab). Ma nello stesso tempo vale il principio che: “L’anima possa essere influenzata dal corpo [...]. E penso che quelle cose che sono state supposte costituiscano dunque una valida prova verso le obiezioni” (fol. 42ra). La forma dell’uomo, infatti, non dipende solo dai suoi principi intrinseci, ma anche dalla sua complessione. Questa, a sua volta, non dipende solo dalle qualità primarie, ma anche da quelle secondarie, dalla loro mescolanza e combinazione. Per cui consegue che “nell’uomo capita che avvenga che a questa complessione consegua una tale passione dell’anima”. Così alla complessione sanguigna consegue il carattere liberale, alla collerica l’irroso, alla malinconica il triste e così via. Ma quanto più la complessione dell’individuo sarà commisurata alla complessione perfetta, ideale e separata, voluta dall’artefice divino, che è la misura dell’anima perfetta (*complexio iustitia-lis*), tanto più gli individui saranno saggi e temperati. Quanto più si allontanano da questa ideale complessione temperata, tanto più le passioni dell’a-

nima saranno distemperate ed eccessive. Così ogni complessione corporea è sempre in proporzione più o meno perfetta con la sua anima. Pertanto, scrive Savonarola, perché si abbia una scienza perfetta della fisiognomica bisogna avere anche una perfetta conoscenza della complessione, ossia della natura corporea. Che cos'è infatti la natura per il medico?

Tre definizioni di natura

A questo proposito Savonarola afferma che la natura si può intendere in tre modi. Primo: essa consiste nei suoi principi strumentali che sono i principi strumentali effettivi e dispositivi. Essi sono “i principi strumentali mediante i quali le membra compiono le loro operazioni; e si tenga presente che essi concorrono in modo effettivo o dispositivo a tutte le operazioni delle membra e le nature sono dette così non semplicemente, ma strumentalmente” (fol. 42rb). Secondo: se si prende la definizione di natura in senso semplice, la natura è l'anima, come primo principio di moto e di quiete nel quale essa è, e non per accidente, alla quale per le sue operazioni servono le nature strumentali. Esiste poi una terza definizione di natura che è strettamente psicologico-medica e che i fisici chiamano unità di natura (*unitas naturae*), e che è la natura complessionale o complessione. Essa è appunto quella parte strumentale del composto

umano per la quale l'anima comunica con il corpo e il corpo con l'anima. Pertanto: “Dunque la *complessione* è lo *strumento più immediato* dell'anima stessa nelle sue operazioni”. Così l'anima modifica il corpo e il corpo l'anima mediante la sua complessione che è lo strumento dell'anima.

Pertanto la fisiognomica del Savonarola si configura come una scienza medico-psicologica, teorico-pratica in cui la tipologia umana viene classificata secondo la dottrina ippocratico-galenico-avicenniana delle complessioni umorali. Esse sono ricondotte alla causalità astrologica secondo la dottrina della fisiognomica di Pietro d'Abano. E, così, alla tipologia dei sette pianeti e dei dodici segni zodiacali corrispondono le tipologie fisiche e psicologiche dei nativi.

Gli astri e la libertà umana

Savonarola, secondo la sua ottica di medico, risolve il problema della limitazione della libertà umana così condizionata biologicamente dalla causa materiale e da quella efficiente dei corpi celesti nella generazione secondo una argomentazione tradizionale. Infatti, ripete il Savonarola: l'anima del sapiente può dominare gli eventi con il concorso degli astri poiché gli astri, se inclinano, non necessitano: “cum astra et si inclinantur, verum non necessitant”. Tuttavia si crede che questo avvenga, cioè che l'uomo

sia necessitato, perché talora l'inclinazione può essere forte a motivo della complessione di nascita dell'individuo che lo dispone in modo tale da farlo fortemente condizionare. Ma nel concetto di disposizione così enunciato dal Savonarola, è contenuto il principio della possibilità dell'autodeterminazione da parte dell'uomo e così, il libero arbitrio è teoricamente salvato.

Per concludere ci pare che lo *Speculum phisionomiae* sia una delle opere più interessanti dell'illustre medico padovano-ferrarese, e ciò da più punti di vista. Pertanto per la storia della medicina e della psicologia, per la nascita di quella nuova disciplina, la fisiognomica appunto (destinata ad avere tanto successo nei secoli successivi come teoria delle passioni e dei costumi umani), questa opera di Michele Savonarola ci sembra degna di essere ricordata come un primo avvio alla psico-somatica.

